



L'Arcivescovo di Catania

APERTURA DEL 100° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA

Belpasso, parrocchia *Sant'Antonio Abate* - 17 gennaio 2026

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissimo padre Francesco, padre Nunzio, nostro vicario foraneo,
distinte autorità civili,

cento anni fa il volto della nostra Chiesa di Catania, con la istituzione di questa ed altre parrocchie, assunse uno stile nuovo, forse molto in ritardo rispetto a quanto il Concilio di Trento, conclusosi nel 1563, aveva favorito con una visione della cura pastorale incentrata proprio sulla parrocchia. Certo, questa chiesa di *Sant'Antonio Abate* già esisteva, ma la sua comunità era costituita dalla confraternita e dai devoti del santo, non era la comunità del territorio che si riuniva per la celebrazione dei sacramenti, per la catechesi, per prendersi cura dei poveri. In questi ultimi anni la parrocchia ha cercato di ricomprendere sé stessa di fronte a tanti cambiamenti culturali in atto, e la Conferenza Episcopale Italiana, nel 2004, ci ha donato un documento che vi chiedo di approfondire, perché delinea un volto che ci deve maggiormente caratterizzare: *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*.

Quest'oggi, all'inizio di un anno che ha la finalità di ringraziare il Signore per i cento anni di vita, vi invito a celebrare in ogni Eucarestia la gratitudine per quello che Dio ha fatto e fa, per il semplice motivo che vi fa incontrare attorno alla Parola, all'Eucarestia, che vi dona di essere testimoni di senso. Scriveva papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* al n. 24: «la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti

nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene».

Vorrei anche che ci ponessimo delle domande, alla luce della Parola di Dio che è stata proclamata in questo giorno di festa di sant'Antonio, in cui le pagine della Scrittura che la Chiesa ci dona sono quelle della II domenica del Tempo Ordinario.

La prima domanda è: «Quali frutti raccoglieremo al termine di questo anno?» la risposta è: «Dipenderà dal seme che porremo nel terreno della nostra vita personale e comunitaria». Vi invito perciò a porre fin da oggi il seme dell'ascolto della Parola e del Magistero: quando viviamo questa dimensione, noi siamo come il terreno destinato a portare frutti, per il trenta, il sessanta, il cento (cfr. *Mc* 4,1-20). Mettersi in atteggiamento di ascolto, come chi vuole ricevere e far fruttificare la Parola, significa non sentirsi arrivati, ma aprirsi al desiderio di essere una comunità che cresce. Papa Leone, nel nuovo ciclo di catechesi all'indomani della chiusura del giubileo, commentando la costituzione conciliare sulla rivelazione, ci ha detto:

«La Costituzione *Dei Verbum* ci ricorda anche questo: Dio ci parla. È importante cogliere la differenza tra la parola e la chiacchiera: quest'ultima si ferma alla superficie e non realizza una comunione fra le persone, mentre nelle relazioni autentiche, la parola non serve solo a scambiarsi informazioni e notizie, ma a rivelare chi siamo. La parola possiede una dimensione rivelativa che crea una relazione con l'altro. [...]. Così, parlando a noi, Dio ci rivela sé stesso come Alleato che ci invita all'amicizia con Lui. In tale prospettiva, la prima attitudine da coltivare è l'ascolto, perché la Parola divina possa penetrare nelle nostre menti e nei nostri cuori; allo stesso tempo, siamo chiamati a parlare con Dio, non per comunicargli ciò che Egli già conosce, ma per rivelare noi a noi stessi».

Perciò, vivete quest'anno nell'ascolto, nel discernimento, con iniziative che promuovano la *lectio divina* e la conversazione spirituale, e crescerete come comunità.

Una seconda domanda: «Perché è nata questa parrocchia cento anni fa?» Per lo stesso motivo per cui esiste oggi. Scrive al n. 3 il documento della CEI prima richiamato:

«Agli inizi la Chiesa si edificò attorno alla cattedra del vescovo e con l'espandersi delle comunità si moltiplicarono le diocesi. Quando poi il cristianesimo si diffuse nei villaggi delle campagne, quelle porzioni di popolo di Dio furono affidate ai presbiteri. La Chiesa poté così essere vicina alle dimore della gente, senza che venisse intaccata l'unità della diocesi attorno al vescovo e all'unico presbiterio con lui».

Per questo oggi sono tra voi, per questo parroco e laici partecipano alla vita diocesana: «E' la diocesi ad assicurare il rapporto del Vangelo e della Chiesa con il luogo, con le dimore degli uomini. La missione è l'evangelizzazione riguardano anzitutto la Chiesa particolare nella sua globalità» (*l. c.*). Perciò vivete quest'anno crescendo nella comunione, non solo tra voi, ma con la Chiesa diocesana, in particolare con le comunità del vicariato. Guardate al segno della colomba, al quale richiama la testimonianza del Battista nel Vangelo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui» (*Gv 1,32*). Lo Spirito si manifesta in una forma che ne indica gli effetti: la colomba nella Scrittura è segno del popolo di Israele amato da Dio, tutto il popolo! Siate consapevoli che voi siete Chiesa, la colomba che è il nuovo Israele, la Chiesa che si manifesta nella Chiesa diocesana. Sappiate vivere questa comunione.

Infine chiediamoci: «Quale è la nostra missione?» Nella prima lettura essa è incarnata dalla figura del servo, che è l'intero popolo di Israele: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria» (*Is 49,3*). L'orizzonte che gli apre il Signore sono tutti i popoli della terra: «Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra» (*Is 49, 6*). Siate amanti di questa "estremità" del vostro territorio: periferie esistenziali, persone lontane, cristiani delusi, povertà di ogni tipo. Gesù ci rende partecipi della sua missione e Giovanni lo indica così: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (*Gv 1,29*). Non dice «i peccati», ma «il peccato», quello che li sintetizza tutti, ossia il rifiuto di Dio che diventa sempre rifiuto dell'umanità. Cristo ci libera dall'incapacità di realizzare la vita senza l'amore di Dio. Perciò chiedetevi, in questo anno, a chi vi invia il Signore, come vi chiede di aiutarlo a togliere «il peccato del mondo». Il peccato si manifesta soprattutto nei conflitti e nella guerra, e tutto ciò che sa di violenza, armi, strategie di accaparramento, è peccato. Siate, come ci invita ad essere papa Leone, una «casa della pace», che educa ciascuno di noi ad avere una visione della vita con uno stile non violento. Questa è la missione più urgente oggi, perché l'Agnello di Dio tolga dal mondo quello che più lo sta affliggendo.

Vivete l'ascolto, vivete la comunione ecclesiale, vivete la missione divenendo una casa della pace. Buon cammino!

✠ Luigi Renna